



La via della ricerca ci spingerà sempre oltre.

La ricerca non avrà mai fine, fuori dell'indifferenziato. Saremo, qualsiasi sia la forma o la sostanza, sempre alla ricerca di qualcosa. E così, fino al reintegro nello stesso "Padre/Madre" - comunque lo vogliamo chiamare - che noi siamo.

Quando la ricerca prende in noi il sopravvento, soprattutto in quelle espressioni/manifestazioni che abbiamo inteso dedicare principalmente a tale scopo, non potremo più fermarla. Sarà un'ossessione che non ci lascerà nemmeno per un istante.

Seppur l'obiettivo alla fin fine è sempre quello sopra indicato, la ricerca ci spingerà, in ogni particolare modulazione del nostro essere, verso un qualche traguardo.

È come una continua "caccia al tesoro". Ogni vita cambia, ma il gioco resta, l'attitudine resta, la propensione resta.

Con più o meno passione.

Ma anche l'ingenuità, in ogni vita, resta la stessa.

Perché il gioco non è difficile. Anzi è la cosa più naturale che esista. E il tesoro non è impossibile da trovare. Anzi, è la cosa più semplice che ci possa essere.

Difficile semmai, è riconoscerlo, il tesoro. È un po' come quella storia del discepolo alla ricerca della pietra filosofale, che trovò immediatamente nel primo sasso in cui si imbatté. Ma che trovandolo troppo semplice, non riuscì ad accettarlo. E allora continuò e continuò, fino ad avere borse e tasche piene di sassi e pietre senza alcun valore.

In realtà è a questo che dovremmo abituarci. È questo che dovremmo studiare. È questo che dovremmo apprendere.

A come riconoscere cioè il tesoro, che è il traguardo di quella particolare vita.

Perché, molto spesso, lo abbiamo trovato, ce lo abbiamo tra le mani, ma la nostra mente non riesce ad accettarlo. Perché è sua natura cercare sempre qualcos'altro. [Che, spesso, non riguarda noi, ma altri. Un po' l'erba del vicino, che è sempre più...].

Imparare come riconoscere il tesoro di ogni particolare vita è solo il primo passo, però. Il successivo è quello di riuscire a farlo nostro e mantenerlo.

Perché anche questo la mente ci impedirà di fare.

Malgrado affermiamo e giuriamo il contrario, raramente noi – la nostra mente, che è un groviglio di dubbi, confusioni, desideri – vogliamo infatti essere felici. O, meglio, vogliamo la nostra felicità.

Sarebbe troppo semplice, in effetti. Così i meccanismi di sabotaggio sono sempre in agguato.

Qui il satsang ci può in qualche modo aiutare. Salvare, perfino.

Noi sottovalutiamo moltissimo il problema di chi ci accompagna nella vita.

È vero che scegliamo gli esseri, le cose, e i cibi, le abitudini, le modalità, più vicini alla nostra frequenza. Ma è ancora più vero che questo, se non ci farà precipitare ancora di più, e sabotare sempre più la nostra vita, in ogni caso non ci farà muovere di un millimetro lungo la strada.

Noi non ce ne accorgeremo nemmeno, se non alla lunga. Un giorno magari, ci ritroveremo, per grazia di qualcuno, seppur grazia meritata, come a volte accade, di nuovo con coloro che furono in un qualche tempo i nostri compagni di ricerca, e ci vedremo in un certo senso persi. Vedremo le mille sofferenze che avremmo potuto evitare, i mille travagli che ci saremmo potuti risparmiare, i mille tormenti inutili scambiati con un effimero lampo di supposta gloria.

E questo per aver sottovalutato gli insegnamenti, gli avvertimenti, le indicazioni.

Perché è sempre così che accade.

Sappiamo che non ascolteremo mai nessuno. Che vorremo sempre sperimentare di persona. Che, chiunque sia, dovesse dirci che il fuoco brucia, dovremo ineluttabilmente verificarlo sulla nostra pelle.

Però ricorderemo, e questa lezione magari non la dimenticheremo, che sarebbe potuto bastare una piccolissima scottatura, invece di un falò completo.

Ma tutto serve. E a volte, perché no, potrebbe anche valerne la pena.

Così, nulla è perduto nel cosmo. E tutto è interessante per la nostra anima.

Basta saperlo, però, e tenerlo sempre in mente.

Un Saluto di Cuore, nel gioco Infinito della Luce.

Rohar - Marius Lion



P.S. - Io sono Dio. Tu sei Dio. Noi siamo Dio. Tutto è Dio. È questa l'unica cosa vera.
Quindi, dov'è il problema?

Questo contributo deve essere visto come una semplice condivisione, nell'innocuo desiderio di passare in qualche modo il tempo che ci divide dal totale reintegro in noi stessi.

Marius Lion/RoHar